

Fu Navarro della Miraglia a introdurre la Scrittrice nella stampa romana - «Caro Navarro ottimo e massimo, Lei è un angelo!...» - «Quando farà il conto delle sue opere deve aggiungere: ...e un titolo per un romanzo di Neera».



Fu Navarro della Miraglia a introdurre la Scrittrice nella stampa romana — «Caro Navarro ottimo e massimo, Lei è un angelo!...» - «Quando farà il conto delle sue opere deve aggiungere: ...e un titolo per un romanzo di Neera».

Coloro i quali si sono occupati della vita e dell'opera di Neera, da Benedetto Croce a Francesca Sanvitale, da Luigi Russo a Ranieri Carano e a Luigi Baldacci, non hanno minimamente curato di ricostruire i rapporti letterari e di amicizia intercorsi tra la Scrittrice e i contemporanei.

Una trentina di lettere indirizzate da Neera a Capuana e altrettante di Capuana a Neera attendono ancora di esser portate alla luce. Né ci saranno queste soltanto negli Archivi!

Il recente ritrovamento di un gruppo di lettere indirizzate a Emanuele Navarro della Miraglia dalla Scrittrice e dall'On. Giovanni Colonna duca di Cesarò dimostra che tra Neera e il Navarro esistette un'amicizia sincera e senza risvolti.

Noi non sappiamo quando si instaurò tale amicizia. È piamo soltanto che agli inizi del 1877, desiderando Neera affidare ai giornali alcuni suoi scritti prima di farli stampare in volume, il Navarro — da Milano dove aveva fissato la sua residenza e dove Neera risiedeva — scrisse a Roma al duca di Cesarò, suo vecchio amico fraterno, pregandolo di interessarsi perché la direzione del giornale «Il Bersagliere» accogliesse la collaborazione della Scrittrice.

«Il Bersagliere» era amministrato da un Deputato al Parlamento, l'On. Fazzari; perciò il duca di Cesarò, incontrandosi col collega in occasione delle sedute della Camera, poté spiegare il suo interessamento con una certa facilità.

Ed ecco la sua prima risposta indirizzata al Navarro: «Stamane l'On. Fazzari mi ha detto che accetta gli scritti; vuole pertanto sapere qual remunerazione l'autrice ne chiede» (24 marzo 1877).

E circa un mese dopo: «Fazzari ebbe il manoscritto da parecchi mesi e promettendo di darmi sempre risposta da un giorno all'altro. Ora ho insistito chiedendo il manoscritto o denaro e Fazzari mi ha testè consegnato un foglio e una banconota di L. 100, che ti accludo (rimettendoci io le spese del vaglia). Poi a voce mi ha soggiunto che se, stampando i bozzetti, le linee supereranno il numero presunto, sarà dato alla sig.ra Neera il soprappiù... lo ho accettato ad referendum.

Se credi che la sig.ra Neera non debba accettare, scrivimi pure e dille che può scrivere anch'ella direttamente» (27 maggio 1877).

Il disappunto del Duca per le manovre dilatorie del collega (e probabilmente anche per il compenso da lui fissato) è evidente, così com'è evidente il desiderio di sganciarsi al più presto, lasciando alla Scrittrice il compito di difendere i propri interessi.

«Se credi che la sig.ra Neera non debba accettare...». Neera invece accettò; però chiese che le venisse spedito «Il Bersagliere». Ma il duca di Cesarò si era già trasferito per il periodo estivo nei suoi possedimenti di Joppolo e trovò facile pretesto per evitare di rivolgersi ulteriormente al collega:

«Sono lieto che la Radius e Neera siano contente; ma da qui non saprei come fare per contentare il suo desiderio di avere «Il Bersagliere», tanto più che, chiusa la Camera, non so più dove brilli il Fazzari» (Joppolo, 21 giugno 1877).

Si concluse così l'interessamento del Duca in favore della Scrittrice e il nome di questa scomparve dalle lettere successive.

Intanto il Navarro, desideroso di rientrare nel giornalismo militante, progettava di fondare un periodico letterario e si metteva in cerca di finanziatori e di collaboratori. Ma solo agli inizi dell'80 riusciva a realizzare il suo sogno dando alle stampe a Firenze il settimanale letterario «La fronda».

Neera collaborò a «La fronda» e il Navarro non mancò di recensire favorevolmente, sotto lo pseudonimo «Blasco», il romanzo «Un nido» che la Scrittrice aveva da poco pubblicato.

Poi «La fronda» venne soppressa per motivi economici e il Navarro, avendo dato prova di capacità e buon gusto, venne chiamato a far parte della redazione romana del «Fanfulla della domenica».

Il «Fanfulla della domenica» costituiva l'appendice letteraria del «Fanfulla» politico che era diretto da Baldasare Avanzini, un «pubblicista di elegante e signorile tono».

Il «Fanfulla» stava pubblicando a puntate un romanzo di Neera quando la Scrittrice annunciò all'Avanzini che gli avrebbe inviato il manoscritto di un altro romanzo.

Poiché il manoscritto tardava ad arrivare, il Navarro

dovette sollecitarne la spedizione se Neera, in data 13 ottobre (1884) così gli scriveva:

«Dica al sig. Avanzini che fra due o tre giorni al più manderò il romanzo e che desidererei (nel caso di accettazione) che fosse pubblicato subito dopo quello in corso, avendo già l'editore che aspetta per fare il volume».

Il Navarro doveva avere espresso il timore di seccare la Scrittrice se questa aggiungeva:

«Dica il vero che non lo pensa, è impossibile che abbia una così brutta impressione di lei e di me. Le sarò anzi grata se vorrà mostrarmi ogni tanto che mi annovera fra le buone sue amiche. E se viene a Milano, si ricordi di venirmi a trovare».

Questa è l'unica lettera che porti la vera firma della Scrittrice: «Anna Radius»; tutte le altre del gruppo testè ritrovato sono infatti firmate con lo pseudonimo.

Probabilmente l'Avanzini intendeva differire la pubblicazione del nuovo romanzo di Neera: questo, almeno, doveva aver capito il Navarro se dava alla Scrittrice il consiglio di sollecitare direttamente la risposta, facendole balenare la certezza che, in caso di risposta negativa, un altro giornale avrebbe senz'altro accettato il suo romanzo.

«Ho sollecitato — scriveva Neera in data 6 (novembre 1884) — ma siccome è per me del massimo interesse pubblicare al più presto quel lavoro, torno a raccomandarmi a lei».

Avanzini taceva; perciò Neera, tre giorni dopo, indirizzava al Navarro due lettere: una da mostrare all'Avanzini e l'altra «riservata». Nella prima scriveva:

«La prego di recarsi dal sig. Avanzini a nome mio per sentire la risposta sulla pubblicazione del mio romanzo. Ove il sig. Avanzini non lo volesse acquistare per il solito prezzo anticamente convenuto di L. 15 per linea — o se per ora non avesse spazio — La autorizzo a ritrarlo pregandola di dire al sig. Avanzini che spero combinare qualche altra volta».

Nella lettera «riservata», Neera aggiungeva:

«A norma di risposta, Ella può disporre subito del mio romanzo. Se il giornale è onesto e paga, mi basta — non occorre neppure mettermi in rapporto; quello che fa lei è ben fatto».

Il giornale proposto dal Navarro era il «Nabab», ma non era ancora nato. Sarebbe stato di lì a poco fondato da Angelo Sommaruga, l'editore «favoloso» che, venuto dal nulla, era riuscito ad agganciare alla sua Casa editrice gli ingegni più vividi della nazione, trasformando radicalmente la vita letteraria del tempo.

Emanuele Navarro era amico del Sommaruga; avrebbe perciò fatto da intermediario.

Poiché Avanzini — com'era da prevedere — restituì il manoscritto, il Navarro si affrettò a sottoporlo al Sommaruga e ne ebbe una duplice offerta che trasmise a Neera: un'offerta per la pubblicazione del romanzo sul «Nabab» e un'altra per la pubblicazione dello stesso in volume.

Ed ecco la risposta di Neera, datata 21 novembre (1884): «Sicuro che accetto, senza esitare, la prima proposta Sommaruga e gli dò «L'amica» per le appendici del «Nabab» — quanto alla seconda, non la credo possibile; suppongo ci sia uno sbaglio perché duecento lire non me le hanno offerte nemmeno per il mio primo romanzo e ho già (da un editore milanese) una proposta per «L'amica» senza confronti.

Angelo Sommaruga, come si è detto, era un editore «favoloso»: aveva investito nell'editoria quello che possedeva e quello che non possedeva, aveva stampato in bella veste e adeguatamente reclamizzato volumi di Carducci, D'Annunzio, Guido Mazzoni, Ugo Fleres, Matilde Serao, Lorenzo Stecchetti, aveva ristampato con successo un volume di novelle («Le fisime di Flaviana») di Navarro della Miraglia, volume che nel 1883 era giunto al quinto migliaio; aveva dato vita a periodici letterari di larga tiratura. Ora però cominciava a vacillare.

Scriva Enzo Petraccone:

«Il Sommaruga ebbe la visione di quello che poi realmente sarebbe divenuto con gli anni il quotidiano ma, come diceva Gandolin, egli aveva un difetto organico, quello di non essere milionario. Così il «Nabab», stampato con la solita elegante veste tipografica e con la solita carta gialletta in un formato abbastanza grande, col motto di Renan — Nel discutere sento che sono sempre

La Voce - letteratura

Neera e Navarro della Miraglia

un poco dell'opinione del mio contraddittore — nacque miseramente, visse una vita stentata e dopo alcuni mesi tacitamente si spense».

Neera fu informata delle difficoltà economiche in cui il Sommaruga versava; ciò nonostante fidò nella buona amicizia del Navarro. Gli scrisse:

«Avevo già chiuso questa lettera quando capita un mio amico giornalista col quale, parlando del più e del meno, sento dire molto male dell'impresa Somm. con cattivi pronostici per il Nabab. Taccio la parte della maldicenza, dell'invidia, di tutto quello che strugge la nostra società e non mi sgomento. Però mi raccomando a Lei» (21 novembre 1884).

Conosceva Neera i rapporti di amicizia che legavano il Navarro al Sommaruga? Può darsi. Quello che è certo è che il Navarro perorò con tanto calore la causa dell'amica da ottenere per lei condizioni di favore: un compenso di ben 400 lire tutte in una volta e, per di più, alla consegna del manoscritto.

Alla notizia, Neera esultò:

«Caro Navarro ottimo e massimo, fino ad ora il sostantivo angelo lo si è dato solamente alle donne; ma lasci che, per eccezione, io le dica oggi che lei è un angelo. Quant'è buono!...» (30 novembre 1884).

E, poiché il Navarro si offriva per correggere le bozze, aggiunse:

«Vuol prendersi anche questa briga?... Ma non abuso? E' certo che me ne avvantaggio dal lato della lingua perché lei mi vorrà tanto bene da togliere qualche parola barbara che mi fosse sfuggita» (30 novembre 1884).

Restava il problema del titolo:

«Ci ho pensato notte e giorno, ma non trovo altro che «L'amica» (Ibidem).

«Galatea sarebbe bello ma promette troppo... e poi non mi ricordo precisamente l'episodio della celebre ninfa; so appena che è fuggita da un uomo appunto come la mia eroina. Che ne dice?» (10 dicembre 1884).

E Navarro rispose pure il problema del titolo, tanto da entusiasmare Neera:

«Le mando — col desiderio — il diploma di Gran Croce della Fenice. Lei ha fatto miracoli; ha trovato per il mio romanzo un titolo che meglio di così non potrei immaginare. Grazie, grazie, grazie.

Il marito dell'amica è vero, è nuovo, è semplice, è appetitoso... Quand'ella farà il conto delle sue opere, insieme alle Fisime di Flaviana, alle Figurine di Parigi, alle rose azzurre ecc. ecc., d'ora in avanti, deve aggiungere: e un titolo per un romanzo di Neera» (22 dicembre 1884).

Il primo numero del «Nabab» uscì sotto la direzione di Enrico Panzacchi, il 21 dicembre 1884; ad esso seguirono puntualmente gli altri numeri fino al 27 febbraio 1885. Ma, alla data del 28 dicembre '84, la Scrittrice non aveva ancora ricevuto dal Sommaruga il compenso pattuito. Che fare?

Ne scrisse al Navarro:

«La settimana è finita senza portarmi il morto che io aspettavo... La prego di presentare a Sommaruga le mie lagnanze e farsi dare assolutamente le L. 400 che la prego poi di spedirmi nel modo che le tornerà più comodo. Ho assunto impegni che non posso ritardare» (2 gennaio 1885).

L'interessamento del Navarro valse, anche questa volta, a risolvere il problema, tanto che il 7 gennaio 1885 Neera poté scrivere:

«Amico gentilissimo, Le sono veramente grata di tutte le sue premure. Ho ricevuto il buono di Sommaruga per il Potazzi e ho incassato le quattrocento lire.

Mille e mille grazie a lei e grazie anche al Sommaruga». Di lì a poco Angelo Sommaruga venne arrestato, processato, condannato. Fece ricorso in appello e ottenne la libertà provvisoria.

Nel timore, non del tutto infondato, che la condanna venisse confermata dai giudici di secondo grado (cosa che in realtà poi avvenne), vendette tutto ed emigrò, chiudendo — per sempre — un'attività che aveva dato alla nazione tanti frutti preziosi.

Ma più d'uno lo avrebbe rimpianto.

E lo avrebbe rimpianto soprattutto il Navarro che perdeva l'editore, l'operatore pubblicitario, l'amico.

Neera era bene introdotta negli ambienti editoriali milanesi e non ne avrebbe sofferto.

Tommaso Riggio

«L'altra Sicilia»
 di Nicola Ciliberto
 nota di Totò Castelli

«Quale Sicilia?» E' questo l'interrogativo che ci poniamo immediatamente analizzando la produzione pittorica di Nicola Ciliberto, eclettico artista ribinese, che recentemente ha presentato i propri lavori in una personale che ha riscosso un notevole successo di pubblico a Ribera.

La Sicilia del sole, degli agrumi, dei mari azzurri, dei tramonti pittoreschi, dell'Etna fumante, dei templi di Agrigento che il mondo intero ci invidia?

La Sicilia dei carretti variopinti sovrastati da volti di ragazze dalle guance rose che sprizzano vitalità da ogni poro, dei fichidindia, delle serenate al chiaro di luna, delle allegre scampagnate «condite» con tarantelle e mazurke che esplodono gioiose da «magici» fischiotti, maranzane, quartare?

Sì, anche questa Sicilia viene presentata da Nicola Ciliberto. Ma accanto a questa l'artista ribinese ne presenta un'altra: la Sicilia del duro lavoro nei campi, che la serenità dell'ambiente circostante non riesce a mitigare, la Sicilia dei giovani che partono verso altri continenti con le valigie di cartone e spago sulle spalle per andare a cercare il «pane quotidiano», la Sicilia dei terremotati della Valle del Belice, «maltrattati» ancor più che da una natura matrigna, da una classe politica troppo spesso incapace di dare una risposta al dramma dei baraccati, la Sicilia dell'inquinamento di Melilli e Priolo, nuove «Seveso» di casa nostra.

Anche questa Sicilia trascurata, dimenticata, emarginata, questa Sicilia in cui... «Cristo si è fermato» è la Sicilia di Nicola Ciliberto un artista che non rinuncia mai, malgrado gli allettamenti notevoli che possono venire, ad indirizzare la propria attività artistica nella direzione della denuncia, della protesta, della provocazione, della riflessione, volte a far prendere coscienza all'osservatore attento della necessità di un intervento serio e responsabile da parte della classe politica dirigente, intervento che serva a risolvere i grossi problemi che vengono da quest'altra Sicilia che continuamente ci interroga chiedendo giustizia.

T. C.